

YCF 001
True Story of Fatima
James Green
11/19/12

TransHub

TC: 00:27:00

Format/Relisten: AB 12/6/12

Edits done by CC: 3/21/13 compare to book

LH typed edits: 3/22/13

Content:CG 3/27/13

Edited: James 3/28/13

[1 Male Voice

M1-James Green]

Buon giorno, mi chiamo James Green e vi do il benvenuto alla nuova trasmissione intitolata “La vostra Fede Cattolica, oggi”. Nella società di oggi è facile perdere di vista la nostra fede. I problemi di tutti i giorni possono farci trascurare l’aspetto più importante della nostra vita, cioè la salvezza delle nostre anime. Oggi più che mai è necessario ricordare la vera storia di Fatima e quanto essa possa migliorare le nostre vite. È una storia che inizia con l’apparizione della Madre di Dio a tre piccoli pastorelli Portoghesi e si conclude con il miracolo del sole, al quale testimoniarono oltre 70 mila persone, credenti e non credenti. Cominceremo recitando una preghiera

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te, benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte, amen.

Nostra Signora di Fatima, prega per noi.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen.

Inizieremo adesso la lettura de La vera storia di Fatima, scritta dal famoso missionario Cattolico Padre Giovanni de Marchi.

Fatima è un villaggio situato al centro del Portogallo, a circa 125 chilometri a nord di Lisbona. Consiste in diversi piccoli villaggi sparsi lungo l’altura conosciuta come “Sierra de Aire”. Uno di questi villaggi è conosciuto col nome di Aljustrel; è qui, in questi pascoli circondati da rocce e monti, che ha inizio la nostra storia.

In un giorno non precisato dell’anno del signore 1915, quattro bambine stavano giocando nei campi. Tra di loro c’era Lucia de Jesus dos Santos, una bimba di 8 anni. Quando il sole arrivò alto sulle loro teste si sedettero e cominciarono a mangiare. Dopo aver finito, com’era loro abitudine malgrado la tenera età, cominciarono a recitare il Santo Rosario. Fu in quel momento che notarono una specie di nuvoletta in forma umana che si tratteneva sulla cima degli alberi, come per attirare la loro attenzione. Lucia raccontò che era una specie di nuvola, più bianca della neve, un po’ trasparente, con forma umana. Sul

momento, né lei né le sue compagne riuscirono a spiegarsi di cosa si trattasse, ma la sensazione che rimase impressa loro fu di stupore e meraviglia. Secondo le parole di Lucia: “questa apparizione mi lasciò nello spirito una certa impressione che non so spiegare. Poco a poco, tuttavia, quell’impressione andò svanendo, e credo che se non fosse stato per i fatti accaduti successivamente, col tempo l’avrei dimenticata del tutto”.

Passò un altro anno e Lucia, come di consueto, era nei campi a far pascolare il gregge della sua famiglia, questa volta in compagnia di Giacinta e Francesco, due suoi cugini. Lucia racconta questo avvenimento fin nei minimi particolari: “Un bel giorno andammo con le nostre pecorelle nella proprietà dei miei, situata ai piedi del monte di cui ho parlato, dalla parte rivolta verso levante. Questa proprietà si chiama *Chousa Velha*. Verso metà mattina, cominciò a cadere una pioggerellina fine, poco più che una rugiada. Risalimmo il pendio del monte, seguiti dalle nostre pecorelle, in cerca di una roccia che ci servisse da riparo. Fu allora che per la prima volta entrammo in quella grotta benedetta. Si trova in mezzo a un uliveto e appartiene al mio padrino, Anastácio. Da lì si vede il piccolo paesino dove sono nata, la casa dei miei genitori, i paesini di Casa Velha e Eira da Pedra. L’uliveto ha parecchi proprietari e si estende fino a confondersi con questi piccoli paesini.”

“Lì passammo il resto della giornata, anche se aveva smesso di piovere ed era apparso un sole bello e splendente. Facemmo lo spuntino e recitammo il nostro Rosario. Finito di pregare, cominciammo a giocare con i sassolini.

“Stavamo giocando da qualche momento quand’ecco che un vento forte scuote gli alberi e ci fa alzare gli occhi per vedere cosa succedeva, perché il giorno era sereno. Vediamo allora che sopra l’uliveto viene verso di noi una luce più bianca della neve, e il sole la rendeva trasparente come se fosse stata di cristallo e di una grande bellezza. Arrivato vicino a noi riuscimmo a scorgerne le fattezze” Lucia provò a descrivere ciò che vide durante quell’apparizione. “Eravamo così sorpresi e colpiti che non riuscivamo a proferire parola. Avvicinatosi a noi ci disse: “Non abbiate paura. Sono l’angelo della pace. Pregate con me.” Inginocchiatosi a terra, l’angelo curvò la fronte fino al suolo e fece ripetere a Lucia e ai suoi due cugini le seguenti parole: “Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo! Vi domando perdono per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano. Poi, alzandosi disse: “Pregate così. I Cuori di Gesù e di Maria stanno attenti alla voce delle vostre suppliche.”

L’angelo scomparve ma la sensazione di soprannaturale fu così intensa che per molto tempo i bambini rimasero inginocchiati nella stessa posizione in cui li aveva lasciati, quasi inconsapevoli della loro stessa esistenza, mentre ripetevano più volte la stessa preghiera. “Le sue parole”, disse Lucia “s’impressero talmente nel nostro spirito che non le scordammo più”.

Il giorno seguente, tuttavia, malgrado si sentissero ancora avvolti da quella strana, meravigliosa atmosfera, gradualmente la sua intensità diminuì e nessuno di loro pensò di parlare di tale apparizione, né decisero di mantenerlo segreto, in quanto la cosa era ovvia. Fu un evento così intimo che non fu facile da descrivere. “Forse” ricorda Lucia “ci fece una simile impressione perché quella fu la prima volta in cui l’Angelo si manifestò a noi con chiarezza”. Ma i bambini erano pur sempre bambini e quel fervore andò via via scemando, facendoli tornare ai consueti giochi dell’infanzia. Un effetto durevole tuttavia lo ebbe e influenzò tutti gli eventi successivi. I tre piccoli cuginetti infatti si ritrovarono sempre più spesso a stare insieme. Durante la torrida estate Portoghese, i tre fanciulli si svegliavano di buon ora e portavano il gregge a pascolare quand’ancora l’erba dei campi era ricoperta di rugiada. Dopo che le pecore si erano saziate, nel momento più caldo della giornata, i fanciulli le riportavano nella stalla, da dove le avrebbero fatte uscire nuovamente solo a pomeriggio inoltrato.

Quell'estate i tre cuginetti passarono gran parte delle giornate assieme, giocando sotto l'ombra invitante dei fichi; quand'erano troppo stanchi si adagiavano sotto i freschi rami d'ulivo o dei mandorli che crescevano copiosi in quella terra. Fu durante uno di questi giorni che l'angelo apparve nuovamente. Lucia ci racconta cosa accadde: "Che fate?" disse all'improvviso l'Angelo, comparso accanto a loro, "pregate! Pregate molto! I cuori di Gesù e di Maria hanno sopra di voi disegni di misericordia. Offrite costantemente all'Altissimo preghiere e sacrifici." "Ma come dobbiamo sacrificarci?", chiese Lucia. E l'Angelo rispose: "Di tutto quello che potete, offrite un sacrificio in atto di riparazione dei peccati con cui Lui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attrirate così sopra la vostra patria la pace. Io sono il suo angelo custode, l'angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate con sottomissione le sofferenze che il Signore vi manderà."

Solo Lucia e Giacinta furono in grado di ascoltare le parole dell'Angelo, mentre Francesco poteva solo vederlo. Pieno di curiosità su ciò che l'Angelo poteva aver rivelato a Giacinta e Lucia, Francesco chiese subito a Giacinta di rivelarglielo, ma sua sorella gli rispose che glielo avrebbe detto il giorno dopo. Giacinta infatti era rimasta quasi sopraffatta da quell'apparizione e non aveva neanche la forza di parlare. Il giorno dopo, appena sveglio, Francesco disse a sua sorella che non era stato in grado di dormire quella notte: "sono stato sveglio tutta la notte per cercare di capire che cosa vi ha detto l'angelo!" disse Francesco, allora Lucia decise di dirglielo. Mentre lo faceva, tuttavia, Francesco la interrompeva di continuo: "Cosa vuol dire 'l'altissimo?'" Che cosa vuol dire che i cuori di Gesù e Maria stanno attenti alle nostre preghiere e alle nostre suppliche?" Non appena Lucia gli spiegava il significato di quelle parole, Francesco rifletteva su di esse, ma subito ricominciava a porre altre domande, tanto che Lucia gli disse di aspettare il giorno dopo, ma Francesco insisteva, al punto che Giacinta gli dovette ricordare che era meglio non parlare di certe cose. "Ogni volta che parlavamo dell'Angelo," ricorda Lucia, "non so cosa ci accadesse, ma ad esempio Giacinta mi diceva che non era in grado di parlare giocare o cantare; non aveva più la forza di fare alcunché!" E Francesco aggiungeva: "nemmeno io! Ma cosa importa? L'angelo è più importante, parliamo di lui!".

Successivamente, Lucia avrebbe rivelato che: "Queste parole dell'Angelo s'impressero nel nostro cuore come una luce che ci faceva capire chi era Dio, come ci amava e come voleva essere amato; il valore del sacrificio e quanto esso Gli fosse gradito, perché grazie ad esso convertiva i peccatori. Perciò, da quel momento, cominciammo a offrire al Signore tutto ciò che ci mortificava, ma senza darci da fare per cercare altre mortificazioni o penitenze se non quella di restare per lunghe ore prostrati per terra, ripetendo la preghiera che l'Angelo ci aveva insegnato".

L'Autunno si stava avvicinando e i fanciulli si apprestavano a portare il gregge sui pascoli, quando ricevettero un'altra visita sorprendente: "passammo dalla Pregueira (un piccolo oliveto appartenente ai miei genitori) alla grotta, facendo il giro della costa dalla parte di Aljustrel e Casa Velha. Là recitammo il nostro Rosario e la preghiera che ci aveva insegnato l'Angelo nella prima apparizione. Mentre eravamo lì, ci apparve per la terza volta, tenendo in mano un calice e su di esso un'Ostia, dalla quale cadevano nel calice alcune gocce di sangue. Lasciando il calice e l'Ostia sospesi in aria, si prostrò per terra e ripeté per tre volte l'orazione:

"Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Vi adoro profondamente e Vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo presente in tutti i tabernacoli della terra, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso è offeso. E per i meriti infiniti del Suo Santissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria, Vi chiedo la conversione dei poveri peccatori."

L'angelo, alzatosi, prese di nuovo in mano il calice e l'Ostia e la diede a Lucia, mentre il contenuto del Calice lo dette da bere a Giacinta e Francesco, dicendo allo stesso tempo: "Prendete e bevete il Corpo e

il Sangue di Gesù Cristo, orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro crimini e consolate il vostro Dio.”

Di nuovo si prostrò a terra e ripeté con i fanciulli, ancora tre volte, la stessa orazione: “Santissima Trinità”. Il pieno significato di questa visione si manifestò lentamente e maestosamente nelle giovani menti di quei bambini. La forza della presenza del Divino era così intensa che li assorbì e li annichilò quasi completamente. Rimasero in silenzio per molto tempo, dopo di che il primo a parlare fu Francesco. Non aveva sentito le parole dell’Angelo ed era ansioso di sapere che cos’aveva detto. “Lucia,” chiese il bambino, “so che l’angelo ti ha dato la Comunione, ma che cos’ha dato a me e Giacinta?” “La stessa cosa, era la Santa Comunione,” rispose piena di felicità Giacinta, “non hai visto il sangue che è sgorgato dall’Ostia?” “Sì”, rispose Francesco, “mi sento come se Dio fosse dentro di me, ma non so perché.” I tre rimasero inginocchiati per un poco, ripetendo più volte la preghiera che era stata insegnata loro dall’Angelo.

La più grande di quei tre bambini di Fatima si chiamava Lucia dos Santos, ed era nata il 28 marzo 1907. Era la più giovane dei 7 figli avuti da Antonio dos Santos e da sua moglie, Maria Rosa. La loro famiglia viveva nella frazione di Aljustrel, situato come un oasi tra le colline rocciose dell’Aire e facente parte del villaggio di Fatima. Dos Santos era un contadino, e i suoi appezzamenti di terreno erano sparsi lungo le colline attorno ad Aljustrel. Lucia era una ragazza forte e sana; malgrado il naso un po’ piatto e la sua bocca grande le donassero un’espressione un po’ accigliata, il suo carattere gioioso e gentile si rispecchiava nei suoi grandi occhi scuri e nelle sue folte sopracciglia, che la rendevano graziosa.

Era molto ben disposta verso i bambini e cominciò presto ad aiutare le mamme del villaggio ad accudire i loro figli più piccoli. Possedeva la singolare dote di catturare l’attenzione degli altri bambini, grazie alla sua bontà e alla sua intraprendenza. Di lei si ricorda anche quanto amasse andare alle numerose feste di paese, e che in quelle occasioni tra tutte le bambine era quella che indossava i vestiti più sgargianti. Lucia Desiderava ancor di più partecipare a queste feste per via del suo grande amore per la danza. Il padre di Lucia, come molti altri contadini dell’epoca, era un gran lavoratore e un uomo molto religioso, ma passava gran parte del suo tempo libero all’osteria, con i suoi amici, lasciando l’educazione dei suoi figli a sua moglie, la quale dimostrò di essere all’altezza di quel compito, anche se fu molto severa.

Maria Rosa era una donna assai religiosa e aveva molto più buon senso della norma. Contrariamente alla maggior parte dei suoi vicini, la mamma di Lucia sapeva leggere, quindi fu in grado di insegnare catechismo, non solo ai propri figli ma anche ai bambini del vicinato. Alla sera leggeva passi della bibbia e altri libri religiosi e ricordava loro l’importanza della preghiera, in particolar modo del Santo Rosario che è da sempre la devozione preferita dai Portoghesi.

Non deve quindi sorprenderci se Lucia poté ricevere la Prima Comunione a 6 anni, invece che a 10, com’era invece la norma. Francesco e Giacinta, gli altri due protagonisti di questa vicenda, erano cugini di primo grado di Lucia, rispettivamente l’ottavo e il nono figlio del matrimonio tra Manuel Marto e Olimpia Jesus dos Santos. Quest’ultima si era risposata dopo che il suo primo marito era morto. Olympia era la sorella del padre di Lucia. Francesco, il loro figlio più piccolo, nacque l’11 giugno 1908 e fu un bambino affabile e gentile come suo padre Ti Marto (come lo chiamavano i suoi amici).

Lucia racconta di quanto Francesco fosse calmo e riflessivo rispetto all’esuberante e capricciosa Giacinta. Anche se amava i giochi, non gli importava di vincere o perdere - anzi certe volte la stessa Lucia non voleva giocare con lui proprio per la sua apparente mancanza d’entusiasmo, una cosa che spesso irritava sua cugina. Talvolta Lucia lo estrometteva completamente dai giochi, facendolo sedere in disparte per qualche tempo, salvo poi pentirsene e farlo giocare nuovamente. Anche così, Francesco non

dava alcun segno di risentimento nei confronti della cugina. Malgrado tutto ciò, suo padre ricordò che Francesco a volte era più selvaggio e testardo di sua sorella Giacinta. Quando perdeva la pazienza e si arrabbiava era assolutamente indomito e non aveva paura di nulla: giocava al buio e con le lucertole; a volte attirava i serpenti mettendo del latte di pecora vicino alle loro tane, e quando ne usciva il serpente lo faceva arrotolare lungo un bastone...

Suo padre, TI Marto, pur non sapendo né leggere né scrivere era un uomo di grande saggezza e prudenza e fu in grado di instillare nell'anima e nel cuore di Francesco i valori Cristiani più importanti, oltre che un semplice ma profondo apprezzamento per le cose belle della vita. Francesco, per piccolo che fosse, già amava contemplare la natura che lo circondava; provava meraviglia dinanzi alla vastità dei cieli, alle stelle del firmamento e alle innumerevoli bellezze della natura, dal tramonto all'alba. Gli piaceva molto la musica e portava con se un piccolo flauto, col quale accompagnava i canti e i balli di sua sorella Giacinta e di sua cugina Lucia.

Giacinta nacque l'11 marzo 1910 ed era di due anni più giovane rispetto a Francesco. Fisicamente assomigliava molto a suo fratello, ma il suo carattere non avrebbe potuto essere più diverso. Giacinta aveva un viso rotondo e pulito, occhi chiari e le labbra sottili, ma il suo mento era alquanto paffuto. Era ben proporzionata ma molto più esile rispetto a Francesco. Non dette mai problemi, da piccolina, e fu sempre una bimba amabile - anche se un po' capricciosa. Si commuoveva facilmente ed era spinta da una grande pietà, ma allo stesso tempo era piena di voglia di giocare. Lo dimostra il fatto che poco prima delle apparizioni aveva avuto l'idea di ridurre il Rosario alla semplice recita delle prime due parole dell'Ave Maria, una pratica che fortunatamente abbandonò quasi subito. Giacinta era molto legata a Lucia e quando quest'ultima cominciò ad avviarsi tutti i giorni a pascolare il gregge, diede il tormento a sua madre finché questa fu costretta a dare anche a lei qualche pecora da portare al pascolo assieme alla cugina.

Ogni mattina, prima dell'alba, la signora Olimpia svegliava Francesco e Giacinta, i quali si facevano subito il segno della croce e recitavano una preghiera. Dopo aver fatto colazione, che in genere consisteva in una scodella di zuppa con un po' di pane raffermo, i bambini andavano nella stalla e liberavano il gregge; tornati a casa prendevano ciò che potevano per il pranzo, spesso fatto soltanto di pane e olive, oppure baccalà o sardine. A quel punto potevano finalmente andare incontro a Lucia e al suo gregge. Prima delle apparizioni giocavano con altri bambini della loro età, ma dopo le apparizioni dell'Angelo i tre rimasero molto spesso a giocare da soli.

Era Lucia a scegliere ogni giorno il luogo più adatto per il pascolo. Spesso andavano su un campo di proprietà di suo padre, altre volte invece si addentravano nella campagna che circonda Fatima. D'estate uno dei posti preferiti da Lucia, tuttavia, era il Cabeco, una collina erbosa ricolma di olivi, pini e olmi, così come di grotte, che offrivano un fresco riparo alla calura del sole. Era assai più vicino a casa loro, e i bambini scoprirono che era un luogo ideale per giocare. Uno degli amici di Lucia di quell'epoca ricordò che "Lucia era molto divertente e ci piaceva giocare con lei, perché era sempre molto gentile. Facevamo tutto ciò che ci chiedeva, era molto saggia e sapeva cantare e danzare benissimo. Passavamo intere giornate cantando e ballando insieme." Lucia ricorda ancora oggi tutte quelle canzoni, semplici e belle al tempo stesso. Quando udivano il suono delle campane, oppure quando si faceva mezzogiorno, i bambini smettevano di giocare e recitavano l'Angelus. Dopo pranzo, recitavano sempre il rosario e poi continuavano a giocare. Tornati a casa, dopo cena, prima di andare a letto, recitavano sempre le preghiere della sera.

Maggio è il mese dei fiori e fa seguito ad aprile, con le sue piogge che lavano la terra dopo il lungo riposo invernale. È a maggio che Dio ricopre il mondo con gioielli più belli di qualsiasi pietra preziosa.

Nulla è più bello dei delicati fiori dai mille colori che spuntano a maggio. Domenica 13 maggio 1917, nel mezzo della Prima Guerra Mondiale, Dio inviò sulla terra il fiore più bello di tutti i tempi, Sua Madre, la Beata Vergine Maria, che infatti noi a volte chiamiamo “La Regina di Maggio”.

Quel giorno, i bambini andarono a messa al mattino. “Dio non voglia”, disse la mamma di Giacinta e Francesco, “che i miei figli debbano saltare una messa di domenica!” La famiglia Marto era molto devota e a volte doveva recarsi nei villaggi di Boleiros, Atouguia o Santa Caterina, distanti anche oltre 10 chilometri, pur di partecipare alla messa della domenica. La signora Marto aveva avuto 9 figli e quando doveva badare ai più piccini non poteva portarli con sé a messa, quindi facevano a turno col marito. “I bimbi piccoli sono dei piccoli angioletti,” diceva, “ma non si comportano come tali”... spesso ci volevano ore e ore per partecipare alla messa, e solo dopo essere tornati la mamma metteva il pranzo in un sacco e mandava i figli a pascolare le pecore.

Quel giorno, Lucia e i suoi cugini si incontrarono al Barreiro, un laghetto che si trovava ai piedi della montagna, da dove procedettero verso la Cova da Iria. Poiché il terreno era impervio, roccioso e pieno di cespugli, procedettero molto lentamente e arrivarono al luogo prescelto per il pascolo soltanto a mezzogiorno. Quando udirono le campane che chiamavano la gente per l’ultima messa, seppero che era ora di pranzo. Aprirono i propri fagotti e mangiarono all’ombra di un albero. Appena finito di mangiare si affrettarono a recitare il Rosario e poi portarono le pecore in cima alla collina. Avevano deciso che quel giorno avrebbero giocato a fare castelli con i sassi. Francesco sarebbe stato architetto e muratore mentre Lucia e Giacinta avrebbero raccolto le pietre.

Mentre erano tutti intenti a costruire un muricciolo, improvvisamente videro un lampo di luce. Preoccupati, lasciarono cadere le pietre e guardarono in cielo, che però era limpido e privo di qualsiasi nuvola. Non c’era un filo di vento e il sole splendeva forte in cielo. Ma un fulmine a ciel sereno poteva voler dire solamente che stava per venire un temporale, quindi i fanciulli decisero che era meglio tornare a casa. Raccolsero velocemente le pecore e cominciarono a scendere lungo il pendio. Arrivati a mezza costa, presso un grande leccio che si trovava in quel luogo, i tre bambini videro un altro lampo. Spaventati e in preda ad un potere sconosciuto, fecero pochi passi e si girarono a guardare quel leccio che si trovava alla loro destra. Lucia, Giacinta e Francesco videro una Signora bellissima posata su quell’albero.

“Era una Signora vestita tutta di bianco, più luminosa del sole,” racconta Lucia, “diffondeva una luce più chiara e intensa d’un bicchiere di cristallo pieno d’acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente.” La Madonna disse loro: “Non abbiate paura, non vi faccio del male”. “Di dove siete”, domandò coraggiosamente Lucia: “Sono del Cielo”, “e cosa volete da me?” chiese umilmente Lucia. “Sono venuta a chiedervi di venire qui per sei mesi consecutivi, il giorno 13, a questa stessa ora. Poi vi dirò chi sono e cosa voglio. Quindi, tornerò nuovamente una settimana volta. “Anche io andrò in cielo?” chiese Lucia, “Sì, ci andrai”. E Giacinta? “Anche lei”; “E Francesco?” “Anche, ma dovrà recitare molti rosari.” Lucia chiese anche di due sue amiche che venivano a casa sua per imparare a tessere con la sua sorella maggiore e che erano morte da poco tempo. “Maria das Neves è già in Cielo?” “Sì, è la,” rispose la Madonna. “E Amelia?” “Resterà in Purgatorio fino alla fine del mondo.” Lucia si ricordò di come quella notizia l’avesse rattristata enormemente: la sua amica Amelia stava soffrendo in Purgatorio!

A quel punto la Madonna disse ai fanciulli: “Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?” Subito Lucia rispose a nome dei tre: “sì, lo vogliamo”. “Allora,” proseguì la Signora vestita di bianco, “dovrete soffrire molto, ma la grazia di Dio sarà il vostro conforto.” Fu mentre pronunciava queste ultime parole (la grazia di Dio...) che Ella aprì per la prima volta le mani,

comunicandoci una luce così intensa, una specie di riflesso che da esse usciva e ci penetrava nel petto e nel più intimo dell'anima, facendoci vedere noi stessi in Dio, che era quella luce, più chiaramente di come ci vediamo nel migliore degli specchi. Allora, per un impulso intimo pure comunicatoci, cademmo in ginocchio, e ripetevamo col cuore: – Santissima Trinità, io Vi adoro. Mio Dio, mio Dio, io Vi amo nel Santissimo Sacramento.”

La Madonna aggiunse: “Recitate il rosario tutti i giorni per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra.” Poi cominciò ad elevarsi serenamente, salendo verso oriente, fino a sparire nell'immensità della distanza. La luce che La circondava andava quasi aprendo un cammino nel folto degli astri”.

Con questo si conclude la prima puntata della nostra trasmissione. Abbiamo conosciuto i tre fanciulli di Fatima e abbiamo visto cos'accadde durante le apparizioni dell'Angelo e nella prima apparizione della Madonna. Grazie per essere stati con noi e a presto con una nuova puntata. Arrivederci.